



# Festeggiamenti del beato Enrico

Pellegrinaggio urbano  
alle chiese del beato

Martedì 28 maggio

Ore 20.30 partenza  
dal Tempietto beato Enrico

Ore 22.30 arrivo (previsto)  
in Cattedrale



## Appuntamenti per i festeggiamenti del beato

Venerdì 24 maggio

Chiesa di S. Gregorio (vicolo Barberia) - Treviso  
18.00 I cammini di pellegrinaggio tra attualità,  
storia e spiritualità  
Intervengono: Prof. Paolo Asolan e Dott. Paolo Spolaore

Martedì 28 maggio

Tempietto del beato Enrico (via Canova) - Treviso  
20.30 Pellegrinaggio urbano alle chiese del beato  
Itinerario di preghiera, fraternità e carità sulle orme del beato  
(consegna attestato con timbro)

Venerdì 7 giugno

Cattedrale di Treviso  
20.30 Beato Enrico: sulla via della pace  
Canti di pellegrinaggio dell'Europa cristiana "Kalichantus  
Ensemble" Stefano Trevisi direttore

Sabato 8 giugno

Tempietto del beato Enrico (via Canova) - Treviso  
17.00 Vesperi e processione alla Cattedrale  
18.00 S. Messa presieduta da Mons. Adriano Cevolotto

Domenica 9 giugno

Tempietto del beato Enrico (via Canova) - Treviso  
17.00 Sagretta

Lunedì 10 giugno

Tempietto del beato Enrico (via Canova) - Treviso  
8.30 S. Messa del Capitolo della Cattedrale  
10.00 S. Messa con benedizione del pane  
16.30 S. Messa con supplica al beato  
beato Enrico... e beati noi!  
Proposta da "Teatriamo", in tre scene con attori dai 6 ai 16 anni,  
lo spettacolo è itinerante e si conclude alle 18.30 alla Loggia dei  
Cavalieri con brani musicali medievali offerti da "Syntagma  
Musium Ensemble - Liceo Musicale Giorgione" di Castelfranco Veneto.



- 1 Tempietto Beato Enrico
- 2 Chiesa San Vito
- 3 Tempio San Francesco
- 4 Santuario S.M. Maggiore
- 5 Chiesa Santa Margherita
- 6 Tempio S. Nicolò
- 7 Chiesa S. Pietro Apostolo (Cattedrale)



### Tempio beato Enrico

Enrico/Arrigo/Erigo/Rigo nasce a Bolzano e dopo la morte della moglie Benvenuta, avvenuta nel 1300, si trasferisce a Treviso dove, una volta giunto, si ammala e viene ricoverato nell'ospedale del convento delle suore camaldolesi di santa Cristina sul Botteniga (fuori delle mura). Si stabilisce poi in Contrada Panciera ospitato dal notaio Jacopo da Castagnole e dalla moglie Caterina in una piccola capanna in legno. Enrico è una persona semplice, analfabeta, di piccola statura, tarchiato, fronte aperta e capelli e barba incolti, grandi orecchie e barbetta corta sulle mascelle quadre, saio a maniche larghe, cappello a cencio schiacciato e bastone (l'aspetto e' tratto dal bassorilievo presente sul sarcofago dell'altare maggiore della Cattedrale. Conduce una vita da pellegrino urbano che spartisce le elemosine raccolte nel gito delle chiese, che ogni giorno compie, con chi è più indigente di lui. Muore il 10 giugno del 1315 e viene proclamato beato nel 1750. La costruzione dell'attuale tempio, opera di stile neoclassico dell'architetto/ingegnere Gaspare Petrovich, risale ai primi decenni del 1800. Fu aperto al culto l'8 giugno 1836 ed interamente dedicato alla memoria del beato Enrico da Bolzano. A pianta ottagonale è sormontato da una cupola, impostata su un tiburio circolare, rivestita in rame e coronato da una lanterna sempre ottagonale. Nelle sue forme ricorda il tempio canoviano di Possagno e presenta un pronao con quattro colonne di ordine dorico e frontone triangolare poggiante su trabeazione con fregio.

Le opere interne da segnalare riguardano:

**nel presbiterio**: due pregevoli statue lignee di angeli del tardo secolo XVII, una pala d'altare del 1839, del pittore bellunese Osvaldo Paoletti (1801-1847) e due teche vetrate con frammenti di ossa e di una cassa in legno rintracciata ai piedi dell'altare; **nell'aula ottagonale**: due bassorilievi del 1835 in gesso, opere di Luigi Zandomeneghi (scultore veneto allievo di Antonio Canova) rappresentanti il miracolo della carità (il beato Enrico porge l'obolo ad un giovane che accompagna un vecchio curvo) e la raccolta del sangue del beato Enrico dopo la morte (sangue ancora ora visibile e liquido custodito in una ampolla presso l'altare in Cattedrale a lui dedicato, statua lignea policroma della Madonna della Speranza con diadema d'argento XVI°-XVII° secolo (spes nostra salve), ritra su una nuvola con la luna sotto i piedi; **nella ex celletta dove il beato viveva e dove è morto**: statua lignea di Antonio Chiesa del 1761.



### Chiesa santa Margherita

Dopo i domenicani (frati predicatori) che nel 1221 si stanziarono nell'area di san Nicolò fuori della cerchia muraria scaligera e prima dei francescani (frati minori) che nel 1226 si che si stabilirono nella zona di san Francesco, nel 1223 giunsero a Treviso gli eremitani (frati mendicanti chiamati anche agostiniani in quanto seguaci della Regola di sant'Agostino) che, dopo essersi stabiliti provvisoriamente dapprima nella zona di san Zeno a sud della città e poi nei pressi di porta san Teonisto (una delle 13 porte della cinta muraria scaligera), acquistarono dei terreni a sud della città posti oltre il corso del fiume Sile nelle vicinanze della chiesa e convento prima delle suore di clausura, prima agostiniane e poi domenicane, di san Paolo (ex sede di distretto militare ed ora sede universitaria). Nell'anno 1268, domenica 18 novembre alla presenza di testimoni (l'arcidiacono della Cattedrale Anselmo, il canonico di Treviso Tolberto Calza, il giudice Ansedisio e Maurisio di Vidor) in venerabile Padre Alberto (vescovo di Treviso) fu posta la prima pietra della chiesa, presso il ponte di santa Margherita sul Sile, a conclusione di un lunga diatriba tra il vescovo di Treviso, i frati domenicani di san Nicolò, le monache del vicino convento di San Paolo ed i frati eremitani stessi a cui il podestà Matteo Querini pose fine deliberandone l'inizio dei lavori di costruzione. La chiesa, ultimata nel 1282 su progetto di Benvenuto della Cella, frate del monastero e celebre architetto, fu dedicata a santa Margherita o anche Marina (Antiochia di Pisidia, 275-290, dove la fanciulla cristiana subì, sotto Massimiano, il martirio con la decapitazione). Originariamente la facciata presentava un portale con protiro, sopra un rosone affiancato da due monofore che precedevano il tetto a capanna adornato da archetti. Sul fianco vi erano delle cappelline, ora demolite, destinate a luoghi rappresentativi per alcune forte corporazioni cittadine (banchieri, prestatori, mercanti). Sul retro svettava il campanile ora non più esistente. L'interno è ad aula unica, molto allungata, chiusa da tre cappelle absidali a terminazione rettilinea. Completamente affrescata conservava, in una cappella absidale, il ciclo trecentesco delle Storie di sant'Orsola, tra le opere maggiori di Tomaso da Modena, riscoperto e staccato nel 1882-83 dall'abate Luigi Bailo e ora trasferire al museo comunale di santa Caterina (ex chiesa dei serviti/Servi di Maria). Sconsacrata agli usi religiosi, dopo la soppressione avvenuta durante il Regno Italico, fu spogliata degli altari e di tutte le suppellettili asportabili e convertita prima a deposito di fieno poi a maneggio di cavallerizza, rischiò di essere demolita. Durante il bombardamento del 7 aprile 1944 il chiostro fu irrimediabilmente danneggiato. Ospitò negli anni '60 una palestra e a breve, restaurata, sarà sede museale.



### Chiesa san Vito

Vito, venerato anche come san Vito martire o san Vito di Lucania, fu un giovane cristiano che subì il martirio per la fede e morì nel 303. Nato da padre pagano dopo aver operato già molti miracoli, fu stato fatto arrestare dal preside Valeriano su istigazione del proprio padre. Torturato e gettato in carcere subì torture senza però rinnegare la propria fede.

Liberto miracolosamente da un angelo, insieme al precettore Modesto e alla nutrice Crescenzia, si sarebbe recato in Lucania per continuare il suo apostolato e da lì a Roma dove fu imprigionato e ucciso dall'imperatore Diocleziano.

Un documento del 981 attesta originariamente l'esistenza di un piccolo xenodochio (ospizio gratuito per forestieri e pellegrini) annesso ad un oratorio dedicato a San Pietro e San Vito in foro. Dismesso l'ospizio, nel XII° secolo, si provvide ad ampliare l'oratorio realizzando la prima chiesa con le caratteristiche dello stile romanico.

Nel 1550, una profonda ristrutturazione, trasforma la chiesa nello stile cinquecentesco (tre navate separate da colonne in pietra, soffitti a volta, portico esterno con cinque archi a tutto sesto ed annessa sacrestia).

Nei piani soprastanti la chiesa si trovano locali ad uso civile.

Attualmente, in adiacenza sul lato est, si può ammirare la chiesa di Santa Lucia, originariamente chiamata S. Maria delle Carceri, fatta costruire alla fine del '300.

All'interno della Chiesa si possono ammirare:

**nella volta della cappella del Redentore**: affreschi del 1200 opera di Ognibene da Treviso (pittore operante anche in Dalmazia);

**nell'altare maggiore**: il dipinto con San Vito Crescenzia e Modesto di fine 1500 opera di Marco Vecellio (cugino di Tiziano Vecellio);

**nella navata centrale**: sul soffitto il dipinto dell'Incoronazione della Vergine del XVIII° secolo opera di Antonio Zanchi, tabernacoli e reliquiari della metà del 1300, cantoria e organo del XVIII° secolo.



### Tempio san Nicolò

Con la sistemazione statuaria del 1230 il Comune di Treviso si era impegnato ad erogare una somma la costruzione di chiesa che ospitassero i componenti degli Ordini Mendicanti, Accadde così anche per i Domenicani (da san Domenico di Guzman che nel 1216 fondò l'ordine dei Predicatori) che si insediarono dapprima nella contrada di San Tommaso per poi, nel 1231, dare inizio alla costruzione del tempio dedicato a san Nicolò di Mira.

Una lapide ricorda il ruolo nella costruzione di fra Nicolò Boccassino eletto papa nel 1303 con il nome di Benedetto XI°, trevigiano dell'ordine dei Domenicani.

La costruzione fu portata a termine alla fine del XIV° secolo fatta eccezione di una parte della navata verso l'ingresso principale di minore altezza rispetto alla rimanente, completata poi alla metà dell'800 con il definitivo riallineamento del colmo e presenta una notevole aderenza ad un progetto rappresentato in un dipinto di Ludovico Seiz, pittore di fine ottocento, presente nel presbiterio della Cattedrale di Treviso.

Durante i bombardamenti nei due conflitti mondiale il tempio viene colpito ma prontamente restaurato. Il tempio di S. Nicolò, capolavoro in stile lombardo-gotico, è una costruzione a croce latina, in laterizio, con tre navate e cinque cappelle terminali, 12 colonne, come il numero degli Apostoli, tra cui le prime 2 sono in pietra.

Nel presbiterio, si trova il monumento funebre di Agostino Onigo (XV secolo), pregevole opera scultorea attribuita a Pietro, Antonio e Tullio Lombardo completata da affreschi attribuiti a Lorenzo Lotto, Giovanni Buonconsiglio e Girolamo Pennacchi.

La pala d'altare iniziata da fra Marco Pensaben detto "Maraveia" è stata completata nel 1521 dal pittore Giovanni Gerolamo Savoldo.

Nelle navate laterali vi sono tele di autori veneti del Cinquecento e del Seicento (Palma il Giovane, Francesco Dal Ponte detto Bassano il Giovane, Bartolomeo Orioli e affreschi trecenteschi, di carattere votivo, di varia qualità. Sulle colonne, opere di pittori di scuola locale o di ambito emiliano, più o meno influenzati da Tomaso da Modena.

Presso l'ingresso laterale, sulla seconda colonna, affreschi di Tomaso da Modena (1352 ca.) rappresenta tanti San Romualdo con la lunga barba ripartita, Santa Agnese con la palma del martirio, san Giovanni Battista il Redentore e San Girolamo nel suo studio attorniato dai libri.

Adiacente alla chiesa vi sono ancor tutti gli spazi conventuali (ora sede del Seminario Vescovile) dove si trova la sala del Capitolo dei Domenicani con un vasto ciclo affrescato da Tommaso da Modena (1352) rappresentante quaranta "Ritratti di Domenicani" ritratti ciascuno seduto al suo scranno ed occupati in un'azione diversa.



### Tempio san Francesco

I francescani si insediarono a Treviso nel 1224. La chiesa ed il convento di san Francesco furono costruiti nel periodo 1233-1260, grazie anche all'aiuto del Comune di Treviso che nei primi del 1200 emanò uno statuto che faceva obbligo al podestà di Treviso di spendere per i frati minori mille lire per erigere una chiesa e un convento in città, sul luogo dove già esisteva la chiesetta di Santa Maria sulla

sponda sinistra del Cagnan Maggiore (ramo maggiore del Botteniga) lungo l'attuale via san Antonio. Nel 1255 la chiesa fu ampliata da fra' Francesco da Vidor con le elargizioni di Gherardo da Camino, signore di Treviso, con la costruzione del chiostro e la realizzazione degli orti, sull'isola che si era nel frattempo formata su Botteniga. Nel 1303 il tempio era realizzato. Nel 1772 chiesa e convento vengono soppressi da Napoleone unitamente ad altre similari realtà religiose trevigiane (santa Margherita ed altri), i frati abbandonano i fabbricati e nel 1797 la chiesa viene adibita a caserma, magazzino ed ospedale militare. Nel 1806 gli edifici diventarono di proprietà demaniale e tutto il complesso fu adibito a caserma, ad arsenale militare (nel periodo di occupazione austriaca vi custodivano anche dei vagoni ferroviari) ed infine a distretto militare. La torre campanaria, costruita nel 1420, venne nel 1816 parzialmente demolita (con i mattoni fu costruito il campanile di Camalò) e definitivamente demolito nel 1937. Dopo la prima guerra mondiale il comune di Treviso ottenne la proprietà dal demanio e ne iniziò il restauro al termine del quale la chiesa fu consegnata all'allora Vescovo di Treviso mons. Andrea Giacinto Longhin che la riaffidò all'ordine francescano. Nel 1935 fu ricostruito il chiostro annesso alla chiesa e la prima pietra del nuovo campanile fu posta nel 1938 e completata nel 1942 dopo numerose interruzioni e riprese dei lavori. La chiesa in laterizio è in puro stile romanico. La facciata sui presenta scompartita da quattro lesene con serie di archetti tondi pensili con cornice di gronda composta da mensoline denti di sega e tondelli separati da listelli a stile romanico. L'interno si presenta a navata unica, chiusa da un presbiterio e quattro cappelle absidali, e raccordata alle cappelle da due ampi archi a tutto sesto che sormontano l'intero transetto. Sul lato meridionale esiste un'altra navata più piccola di quella principale a essa collegata mediante cinque archi. La struttura di copertura è a capriate ricoperte da un soffitto ligneo a carena pentilobata con modiglioni laterali romanici dipinti. Numerosi sono gli affreschi realizzati nel periodo tra il XIV° ed il XV° secolo tra i quali spiccano quelli realizzati dal pittore Tommaso da Modena nelle cappelle dell'Immacolata/Giacomelli e del Sacro Cuore/Rinaldi.



### Chiesa san Pietro Apostolo (Cattedrale)

La Cattedrale di Treviso è dedicata a san Pietro Apostolo. In un documento del 905 è attestata l'esistenza di un edificio di epoca altomedioevale di cui non vi è più traccia. Sulla base della traslazione di alcune reliquie la data di costruzione della cripta viene fissata al 1030 mentre quella della cattedrale romana viene fissata al 1141 (struttura basilicale a tre navate con grande rosone frontale e porticato dei leoni stilofori in stile gotico) a cui seguono profonde trasformazioni nel periodo rinascimentale volute dapprima dal vescovo Giovanni Zanetto da Udine e poi dal vescovo Nicolò Franco (realizzazione della Cappella del SS. Sacramento dei fratelli Lombardo e della cappella dell'Annunciazione con il dipinto del Tiziano) e nel periodo neoclassico (rifacimento dell'interno e realizzazione delle nuove cupole su progetto dell'arch. Giordano Riccati e la nuova facciata con pronao con colonne con capitelli dorici progettate dall' Francesco Bomben). Nella cripta, che si estende sotto il presbiterio, sono conservate le reliquie di san Liberale santo patrono della città di Treviso e le tombe di alcuni vescovi della città.

San Liberale nacque ad Altino, l'antica città romana tra Padova e Aquileia, e fin da giovane volle farsi soldato. Si convertì al cristianesimo istruito dal vescovo di Altino, Eliodoro.

Intorno al 400, un 27 di aprile, morì colpito da grave malattia). In Cattedrale sono presenti anche le urne dei Santi Martiri della chiesa trevigiana (Teonisto, Tabra e Tabrata, Fiorenzo e Vendemmiale), la tomba del beato Andrea Giacinto Longhin, vescovo della città ed il corpo del beato Enrico da Bolzano, morto a Treviso nel 1315 il cui corpo, prima di essere definitivamente deposto sotto il primo altare di destra entrando nella chiesa, giaceva nel sarcofago, capolavoro dell'arte scultorea gotica in ambito veneto, divenuto altare maggiore della Cattedrale.

All'interno si possono ammirare tele di Tiziano Vecellio (l'Annunciazione del 1522-1526), di Domenico Capriolo (l'Assunzione della Vergine del 1520), di Paris Bordon (l'Adorazione dei pastori della metà del XVI° secolo), di Francesco Bissolo (Santa Giustina e Santi della prima metà XVI° secolo), di Antonio Zanchi (la Trasfigurazione e il martirio di San Teonsito, Tabra e Tabrata della prima metà del 1700), gli affreschi di Giovanni Antonio Pordecone (l'Adorazione dei Magi del 1520), di Pomponio Amalteo (San Pietro e Sant' Andrea della prima metà XVI° secolo) e le sculture dei fratelli Bregno (Angeli dell'inizio del XVI° secolo).



### Santuario santa Maria Maggiore

La basilica di Santa Fosca in Santa Maria Maggiore, conosciuta come Madonna Grande, è un luogo di culto mariano situato nel centro storico di Treviso la cui origine risale all'anno 780 quando fu costruita una chiesetta dedicata alla Madre di Dio, alla Santa Croce e alla martire Fosca (santa berbera nata a Sabrata nella prima metà del III° secolo che si rifiutò di abiurare il Cristianesimo e per questo fu prima

torturata ed infine uccisa con un colpo di spada nel fianco. Le sue spoglie furono portate a Torcello dove è custodito ancora il corpo, da un marinaio di nome Vitale). Solo tra il XI° ed il XII° secolo sorse l'attuale chiesa, sede della parrocchia ancora denominata di "Santa Fosca in Santa Maria Maggiore". Dopo varie manomissioni nel 1772, a seguito della soppressione degli Ordini Religiosi, parte del complesso del Monastero di Santa Maria Maggiore fu demanializzato e venduto per realizzarne materiale edilizio. Furono salvati la chiesa, il campanile, la sacrestia e l'antisacrestia. Agli inizi del Novecento fu dato corso ai lavori per il completamento del campanile che fu portato all'altezza attuale, mentre prima arrivava ad una altezza non superiore alla facciata della chiesa. Il bombardamento del 13 marzo 1945 colpì la cappella di San Girolamo che, dopo qualche ora, trascinò nel crollo la navata laterale della chiesa e quella centrale, facendo quindi cadere quasi per intero la facciata della chiesa. La ricostruzione, subito iniziata, fu condotta a termine nell'agosto 1946, ricevendo alcune indicazioni di modifica rispetto allo stato precedente. In tipico stile tardo gotico veneziano, con linee vagamente orienteggianti, la facciata si presenta semplice e spoglia, completamente rivestita in laterizio e sormontata da cinque eleganti edicole gotiche in pietra d'Istria a colonne ed archetti trilobi. Il grande portone centrale e le due porte laterali che si aprono sul prospetto principale, incorniciati in pietra d'Istria, sono subordinati ad altrettanti rosoni, di cui il maggiore, quello centrale, è affiancato da due lunghi e sottili finestroni a sesto acuto. Quattro lesene affiancate e tra loro equidistanti, unitamente ai rosoni ed ai finestroni conferiscono alla facciata un senso di maggior verticalismo.

L'edificio, a pianta longitudinale, si presenta ripartito in tre navate. All'interno della chiesa si trovano: il **sarcofago** dove è sepolto il capitano di ventura cinquecentesco Mercurio Bua; il **tempio**, dedicato alla Madonna, realizzato alla fine del '400 dagli scultori veneziani Lombardo di forma quadrilatera con parapetto e transenne di marmo a intarsi policromi, che custodisce i ferri della prigionia di San Girolamo Emiliani fondatore dell'ordine dei chierici regolari di Somasca; il **dipinto della Madonna Nicopeia** restaurata/rifatta nel 1349 dal pittore Tommaso da Modena; la **cappella**, che ora funge da battistero, decorata con affreschi della vita di Gesù, realizzati nel 1540 da Ludovico Fiumicelli.

### Il pellegrinaggio di san Filippo Neri

Buona camminata Padre Filippo!": così a Roma le guardie di Porta San Sebastiano si rivolgevano al Sacerdote fiorentino Filippo Neri, che nei giorni del carnevale, offriva una lunga "passeggiata" che toccava i luoghi di culto più importanti della Città Santa compiendo il giro delle sette basiliche giubilari.

Nella Bibbia il numero **sette** è il numero sacro perché è il simbolo di Dio attraverso il quale si proclama la Sua perfezione e completezza, indica il sabato cioè il settimo giorno dove Egli riposò dopo i sei giorni della creazione e sta come ad indicare un "sigillo alla creazione stessa". E ancora il re Salomone impiegò **sette** anni nella costruzione del Tempio all'Eterno e la sua inaugurazione durò **sette** giorni, **sette** sono le virtù (3 teologici: fede, speranza, carità e 4 cardinali: giustizia, temperanza, prudenza, fortezza) e sette i vizi capitali (gola, accidia, superbia, avarizia, invidia, ira e lussuria), nel Vangelo di Matteo (Mt 18,21-35) è scritto "e ..... in quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a **sette** volte, ma fino a settanta volte **sette**.....".

Fare il pellegrinaggio non è fare del turismo, ma compiere dei viaggi molto speciali verso un luogo considerato sacro, intrapresi per motivi di culto, devozione o per penitenza.

Il *peregrinus* o *homo viator* deve sapere di compiere un cammino seguendo le tracce di Cristo, ma soprattutto che la sua via è Cristo e che solo in lui e con lui può procedere verso la sua ultima meta ed ha bisogno di protezione giuridica, di trovare ospitalità e di ricevere cibo per sostentarsi.

Il pellegrinaggio è un'occasione per conoscere la via, la storia, la natura e i valori delle persone che seppur molto diverse, hanno la comune caratteristica di essere segnate dal Cristianesimo ed imbattersi nel mistero del dolore, della precarietà e ricercare la meditazione per dare significato alla propria esistenza.